



Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso...

**Papa Francesco, Amoris laetitia, 43**



**L'INTERVISTA**

Che cosa è emerso dalla Conferenza nazionale? Ora che cosa rimane da fare? «Abbiamo aperto una nuova stagione»

# Famiglia, la politica ora ci crede

*La ministra Elena Bonetti: «C'è un approccio nuovo, che comprende tutti gli aspetti dell'esperienza familiare. Accanto alla fiscalità, le relazioni, il lavoro, incluso quello domestico, l'impegno educativo e tutte le fragilità»*

LUCIANO MOIA

La Conferenza nazionale della famiglia ha rappresentato una svolta fondamentale per le politiche familiari in Italia. Un approccio nuovo che sarà determinante per dare finalmente centralità, in modo concreto e non formale, al ruolo della famiglia nella società e nella politica. Ne è convinta la ministra per la famiglia, Elena Bonetti, che ha voluto con forza la Conferenza nazionale dopo averla preparata insieme all'Osservatorio nazionale sulla famiglia con un lungo e articolato percorso di avvicinamento. **Ministra Bonetti, ci indica tre motivi per cui dovremmo essere soddisfatti di quanto emerso dalla Conferenza sulla famiglia?** Primo, è emerso un elemento unificante per il Paese. Le famiglie hanno dimostrato di essere un nodo strutturale di ricostruzione di connessione sociale e di solidarietà, ma anche di aiuto nella realizzazione delle progettualità personali. Questo, per un Paese che vuole ripartire con slancio in modo condiviso e coeso, è fondamentale. Secondo, il metodo. Abbiamo un approccio nuovo alle politiche familiari, integrato, che offre una visione di sviluppo sostenibile, capace di comprendere tutti gli aspetti dell'esperienza della nostra umanità, per tutte le famiglie: il lavoro, le relazioni, la dimensione personale, le relazioni sociali, l'economia, l'innovazione. Alla Conferenza hanno partecipato tutti i rappresentanti istituzionali: accanto all'intervento del presidente Draghi e dei colleghi di governo, tutte le parti sociali, il mondo del lavoro, delle associazioni, degli studiosi dei fenomeni di carattere sociale economico. Una coraltà di voci che ha dato corso a un processo con obiettivi chiari, individuabili e quindi anche monitorabili. Terzo, l'Italia è un Paese che oggi ha finalmente scelto una svolta, dando concretezza alla riforma del Family Act. **Giusto pensare che le indicazioni arrivate dalla Conferenza possano contribuire a spianare la strada al nuovo Piano per la famiglia? E quando arriverà questo documento?** Al termine dei lavori ho voluto anticipare uno dei prossimi obiettivi: dentro l'Osservatorio nazionale per la Famiglia, nella costruzione del nuovo Piano Famiglia, abbiamo previsto un gruppo di lavoro che monitori e valuti l'impatto di tutte le politiche pubbliche, in particolare nell'ambito del Pnrr, sotto la lente delle politiche familiari viste come politiche di connessione sociale, anche tra generi e generazioni. Ora, chiusa la Conferenza, faremo una sintesi degli atti. Alla Conferenza siamo arrivati dopo numerosi webi-



L'intervento della ministra Bonetti alla quarta Conferenza nazionale sulla famiglia

**I TEMI DELL'INCONTRO**

**Un Piano nazionale in quattro ambiti**

La quarta Conferenza nazionale sulla famiglia "Famiglie protagoniste. Politiche per il presente e il futuro del Paese" ha raccolto la scorsa settimana a Roma (3-4 dicembre) ministri ed esperti dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia in vista della stesura del nuovo Piano nazionale. Quattro gli ambiti affrontati dopo l'intervento del premier, Mario Draghi: la questione demografica (Alessandro Rosina); il rapporto tra generi e generazioni (Elisabetta Carrà); il lavoro in un'ottica di parità di genere (Paola Podestà); le politiche familiari come strumento per ridurre le disuguaglianze in modo integrato (Costanzo Ranci Ortigosa). Le conclusioni sono toccate alla direttrice tecnico scientifica dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, Chiara Giaccardi. Tra gli altri esperti è intervenuta anche l'Autorità garante per l'infanzia, Carla Gariatti.

na e una consultazione innovativa pubblica - anche online - cui hanno partecipato varie associazioni con molti contributi, e molto interessanti. Siamo quindi già in fase istruttoria avanzata e mi aspetto che nei primi mesi del prossimo anno il documento arrivi alla sua redazione finale. **Draghi ha detto che la politica deve rimuovere gli ostacoli nella scelta di formare una famiglia e deve mettere le coppie in condizione di avere figli, se lo desiderano. Cosa ci manca per realizzare questo obiettivo?** Mancava quello che abbiamo voluto colmare anzitutto con l'introduzione della riforma del Family Act e dell'assegno unico e universale: la stabilità e la multidimensionalità delle politiche a sostegno delle famiglie. Stabilità significa, per esempio, che una famiglia deve poter contare dal suo nascere su un certo introito finanziario. L'assegno vuol fare questo: una famiglia sa che dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni d'età dei figli potrà contare mese dopo mese su un'entrata certa, chiara, identificabile. Serve però anche un approccio integrale. Una donna deve sapere che nel caso dovesse diventare madre non subirebbe una penalizzazione nel mondo del lavoro. La formazione di una famiglia è favorita se la maternità non diventa un ostacolo e si non pone più la scelta antitetica tra l'es-

re lavoratrice e l'essere madri. Una famiglia poi deve poter contare sulla disponibilità di servizi educativi dalla prima infanzia e sulla possibilità di poter accedere a mutui o affitti in modo agevolato. Tutte questi elementi di insicurezza sono oggi superati nel Family Act. **Lei ha parlato di nuove politiche familiari strutturalmente integrate. Cosa significa?** Significa che sono politiche che si devono correlare nelle diverse componenti che interessano la vita concreta delle famiglie italiane. Ad esempio, la possibilità di accesso a servizi educativi per la prima infanzia, gli asili nido, è una politica che riguarda l'educazione dei figli ma nello stesso tempo deve essere integrata con una politica del lavoro che renda i tempi lavorativi compatibili con i tempi dei servizi educativi e viceversa. Che sostenga le imprese nel proporre un welfare per le famiglie e nello stesso tempo dia strumenti per rispondere alle esigenze legate alla prima infanzia dei figli e investa nelle infrastrutture che si rivolgono a questo scopo. L'impresa, il settore educativo e quello dell'investimento pubblico sono settori diversi ma devono rispondere ad un'unica esigenza che si sviluppa in una molteplicità di componenti e che quindi necessita di una risposta che le sappia cogliere tutte insieme.

**Nelle sue conclusioni ha detto che, dopo la Conferenza, la riforma del Family Act fa un passo avanti, rispetto alle politiche portate finora avanti. Significa che il Family Act dev'essere riformato?** No. Il Family Act ha avuto l'approvazione alla Camera, tra l'altro con nessun voto contrario, nella sua versione emendata nei lavori parlamentari. Come legge delega, per essere attuata avrà bisogno dei decreti delegati e dovrà attivare politiche pubbliche che diano compimento all'impianto globale della riforma e con una riconoscibilità nel tempo. Il Family Act da un lato ridisegna le politiche familiari integrando tra loro le diverse aree di intervento delle politiche pubbliche, dalla dimensione del sociale alla fiscalità, al lavoro, all'educazione, alla promozione di politiche giovanili. Dall'altro, lavora sui tempi di vita della persona: per questo, per quanto riguarda il lavoro femminile, lavora sulla maternità e sulle diverse questioni che attraversano tutta la carriera del lavoro professionale di una donna. **Perché ridefinire il ruolo sociale dell'essere famiglia può contribuire, come lei ha detto, a rimettere al centro la persona?** Perché la persona è tale nel momento in cui si realizza pienamente se stessa, attraverso le relazioni sociali nelle quali si mette in gioco. La persona è l'indi-

duo che entra in relazione con l'altro da sé. E qui sta la grande antropologia delle famiglie, che sono il luogo in cui le bambine, i bambini, le donne e gli uomini primariamente incontrano l'altro da sé ed è, questa, una costruzione di relazioni potenzialmente positive, che si sviluppano non solo nella diversità di generi e di generazioni, ma anche nella diversità delle età e dei tempi di vita di una persona. Le relazioni familiari sono relazioni che raccontano una storia e si pongono nella dimensione sociale come luogo di costruzione. Da un lato di legami sociali, dall'altro di processi che hanno un impatto nella vita delle nostre comunità. **Come continuerà adesso il lavoro dell'Osservatorio per la famiglia?** Continuerà anzitutto nella raccolta dei risultati della Conferenza e nella loro necessaria rielaborazione per arrivare alla redazione del nuovo Piano. E, come ho già avuto modo di dire, anche istituendo un gruppo di lavoro che procederà a strutturare il monitoraggio dell'impatto delle politiche pubbliche del Pnrr, lungo gli assi strategici che il Piano andrà ad evidenziare. **Qualcuno sostiene che i quattro ambiti di analisi scelti per i lavori degli esperti non siano sufficienti per abbracciare le tante realtà che si intrecciano nella vita familiare. È pensabile ampliare i settori di indagine?**

Le quattro aree sono state scelte perché comprensive dei diversi aspetti, ciascuna si articola in sottoaree e sottodimensioni e tutti i livelli sono attraversati da intersezioni e reciprocità. Mi lasci dire che per essere leggibile e fruibile, un piano deve avere chiare le aree di intervento e le correlazioni e non essere microparcellizzato in tutti gli aspetti. Oggi noi siamo chiamati anche a cogliere gli elementi di connessione e di sintesi. Continuando a portare avanti politiche familiari frammentate e isolate, che rispondono a ogni singolo aspetto senza leggere i vari aspetti nelle loro reciproche connessioni, non si coglie quel necessario elemento di complessità che risiede in qualsiasi dimensione di relazione sociale. **L'impegno contro l'inverno demografico è certamente uno dei fiori all'occhiello del governo. Alla Conferenza è stato detto però che non contestualizzare l'impegno demografico all'interno di una prospettiva in cui si valorizzano generi e generazioni rischia di depotenziare questo sforzo. È d'accordo?** Sì, ed è per questo che la scelta del governo è valorizzare l'approccio integrato nella dimensione dei generi e delle generazioni che si incontrano. L'assegno unico e universale è un investimento sulle nuove generazioni, si rivolge a tutte le bambine e a tutti i bambini e cambia il paradigma: ci si rivolge primariamente alle bambine e ai bambini, a prescindere dalla tipologia di lavoro dei loro genitori. È un metodo totalmente differente rispetto a quello finora utilizzato. Nel Family Act lavoriamo con un approccio universalistico su diversi assi: sul sostegno finanziario per la crescita delle bambine e dei bambini, su politiche sociali di fiscalità, su elementi educativi e sui servizi territoriali a sostegno di tutto il divinare della vita di una figlia o di un figlio. Sulla riforma dei congedi parentali, che vuol dire politiche di parità di genere nell'ambito familiare ma anche sostegno ai lavoratori autonomi e non solo ai lavoratori dipendenti. Sul lavoro femminile, sull'imprenditoria delle donne, sul lavoro domestico, con un approccio ampio alla promozione dell'empowerment delle donne. Analogamente sul tema dei giovani, per anticipare i tempi in cui possano scegliere la propria vita in autonomia, dalla casa al lavoro. È un quadro complesso, concepibile proprio tenendo conto di queste "correlazioni" che animano la nostra società e che, noi lo sappiamo bene, sono anche la forza buona capace oggi di rianimarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

|                                                                |                                                      |  |                                           |                                                            |                                                                                      |
|----------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|--|-------------------------------------------|------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>PASTORALE/1</b>                                             | <b>PASTORALE/2</b>                                   |  | <b>EDUCAZIONE/1</b>                       | <b>EDUCAZIONE/2</b>                                        | <b>POPOTUS</b><br>Arriva santa Lucia e torna la luce<br><i>Nelle pagine centrali</i> |
| <b>Sinodo, le famiglie in ascolto</b>                          | <b>Al "JP II" focus su ambiente e disuguaglianze</b> |  | <b>Anoressia, quel dramma ignorato</b>    | <b>Per sempre a casa Troppi i ragazzi che si escludono</b> |                                                                                      |
| <b>M.Vianelli, B.Baffetti e S.Rossi</b><br><i>a pagina III</i> | <b>Arnaldo Casali</b><br><i>a pagina III</i>         |  | <b>Fulvio Fulvi</b><br><i>a pagina VI</i> | <b>Giovanna Sciacchitano</b><br><i>a pagina VII</i>        |                                                                                      |

## INIZIATIVE

Una "verifica" dopo la "Settimana" dell'Ufficio Cei ad Assisi. Superare gli steccati pastorali per progettare nuove proposte

# Famiglia e cammino sinodale In ascolto per costruire futuro

MARCO VIANELLI  
BARBARA BAFFETTI STEFANO ROSSI

La XXXIII Settimana di spiritualità coniugale e familiare proposta dall'Ufficio di pastorale familiare della Cei, si è da poco conclusa. La restituzione dell'evento è quella di uno spazio che ha avuto il sapore di una Chiesa realmente famiglia di famiglie, in cui tutti stanno in ascolto di tutti. Lo è stata nei giorni del Convegno grazie a una partecipazione gioiosa e attenta, sia dei delegati che dei relatori; lo è stata anche negli intenti progettuali dell'Ufficio famiglia. Il percorso così come si è svolto nelle giornate di Assisi, ha messo al centro il cammino della pastorale familiare tra passato, presente e sfide per il futuro. Nella fase di progettazione dello stesso, gli snodi principali attraverso cui è stata pensata l'offerta formativa, sono stati verificati dal confronto nella Consulta nazionale; nello scambio prezioso con i referenti di tutte le regioni ecclesiarie, il progetto iniziale ha assunto piano, piano una forma piena e condivisa. La volontà che ha spinto l'Ufficio a muoversi in tal senso, è stata quella di un progetto in ascolto del territorio e di coloro che sul territorio hanno le mani in pasta, sacerdoti e coppie insieme.

Nella stessa prospettiva, al termine della Settimana, si è voluto dare rilievo a chi non aveva avuto voce diretta nella progettazione, ma aveva vissuto in pieno il percorso proposto. Perché il pensato da alcuni diventasse il restituito di molti e un punto da cui ripartire tutti insieme. Questo il motivo principale per cui è stato inoltrato ai partecipanti un *modulo google* che permettesse di raccogliere limiti e potenzialità di quanto era stato fatto, oltre che le giuste attese per il futuro. Nell'intento di una verifica del Convegno. Seppe il termine verifica evoca situazioni di memoria scolastica, dove la restituzione del conosciuto vede professori e alunni su due fronti contrapposti, quanto è stato proposto dall'Ufficio ha voluto invece uscire da una logica di separazione tra chi parla, chi ascolta e chi organizza; piuttosto, il tentativo è stato quello di mettere in circolo, impressioni, idee e buoni stimoli per il futuro. Nella consapevolezza che la verifica, se privata di ogni forma di ansia da prestazione o di competizione, può attivare processi circolari. Non c'è stata dunque una valutazione diretta sulle persone coinvolte, né per ruolo né per competenza, quanto piuttosto, su come la proposta formativa offerta abbia rappresentato una risposta calzante

alle necessità del territorio, per comunicazione e utilità. È nell'ascolto che progredisce l'azione pastorale ed è sempre nell'ascolto che si può renderla tanto più efficace. I risultati emersi sono stati ancora una volta preziosi. C'è stata una generale soddisfazione rispetto all'evento, soprattutto per il clima familiare che si è respirato e di cui si avvertiva l'esigenza dopo due anni di incontri a distanza. Il relazionale che contraddistingue il familiare ha bisogno di volti e corpi che si incontrano e finalmente questo è stato possibile. A questo aspetto positivo si è andata ad aggiungere un grande gra-

dimento per tutti gli interventi proposti. Quello che ha lasciato un segno davvero positivo, è stata la proposta del percorso di *lectio* sulla Parola che è stato posto come filo conduttore di tutta la Settimana. La verifica ha dunque confermato quanto intuito e sperato dall'Ufficio: il bisogno di consolidare e valorizzare tempi in cui la spiritualità coniugale e familiare, si nutra di un'intimità con Dio che sgorgi dall'ascolto delle Scritture e lì si consolidi. La perfezione è stata quella dell'opportunità di uno sguardo di famiglia sulla bellezza e la tenerezza del sogno di Dio sugli sposi. Non c'è giorno che la Parola non possa il-

luminare la nostra vita, innestata nella storia della salvezza; d'altra parte non ci si può mettere al servizio delle famiglie e delle stagioni di un amore, se non abbeverandosi continuamente alla Parola di Colui che è l'Amore. Risonanze positive anche per quello che riguarda l'exkursus tra magistero, teologia e sapere pratico; un cammino a tappe dove ogni prospettiva ha trovato uno spazio specifico pur venendo continuamente arricchita da quella successiva. Nelle giornate del Convegno i partecipanti hanno accolto favorevolmente le provocazioni provenienti dai vari ambiti, cogliendo in esse un'occa-

sione per approfondire la famiglia come spazio teologico in cui rileggere la fragilità e farne una possibilità in più di apprendistato alla fraternità. Un'urgenza questa che segna in particolare il tempo di emergenza sanitaria che stiamo ancora vivendo. Il bene relazionale già provato precedentemente alla pandemia, è stato ulteriormente ferito dall'avvento del Covid; mettersi in ascolto dei dati, ha significato cogliere la realtà più ampia dei bisogni emergenti nei consultori, come anche nelle realtà parrocchiali. Riscoprirsi Chiesa che custodisce i legami nel cuore stesso di Dio, vuol prima di tutto cogliere queste nuove realtà e necessità; per questo i partecipanti alla settimana di spiritualità hanno colto positivamente l'occasione di stare in ascolto dei dati valutandone in questo ascolto la possibilità di aggiustare il tiro del proprio progetto pastorale. La verifica ha restituito un interesse così elevato rispetto alle sfide che ci attendono, da chiederne maggiori spazi di condivisione e confronto per le occasioni future.

Il Convegno ha dunque lanciato la sfida, accolta positivamente, a vivere queste nuove urgenze pastorali, non solo come qualcosa che attiene al familiare, ma piuttosto come una provocazione rivolta all'intera realtà ecclesiale. Questo perché possa riscoprire in sé stessa l'esperienza feconda di vocazioni che pur nella propria peculiarità, sono chiamate a una comune missione. Il questionario ha riconsegnato uno spiccato desiderio di fare dell'agire pastorale qualcosa che superi gli steccati dei singoli uffici e apra la famiglia al mondo. In assoluta continuità con questo è la risonanza positiva che i partecipanti hanno riservato alla nuova esperienza di workshop sull'esperienza di co-progettazione. Non più e non solo uno spazio in cui condividere buone prassi, ma piuttosto come il luogo in cui fare apprendistato di cosa voglia dire effettivamente progettare insieme, nella corresponsabilità e anche nella capacità di fare spazio all'altro, uscendo dalla comfort-zone di ciascuno.

Grande margine di stupore c'è stato per i risultati ottenuti, nonostante il metodo senza dubbio più faticoso. Nell'entusiasmo generale si può cogliere la voglia di cammino sinodale a partire dal quotidiano di ogni azione pastorale. Resta dunque la gratitudine per una Settimana che lascia nel cuore e nella mente echi preziosi di Chiesa e pone le basi anche per quelle future, grazie ai tanti stimoli che i partecipanti hanno voluto condividere con l'Ufficio.

**Padre Marco Vianelli è direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia I coniugi Barbara Baffetti e Stefano Rossi sono la coppia di collaboratori dell'Ufficio nazionale**

Delegati diocesani alla "Settimana" dell'Ufficio famiglia della Cei: "Famiglia come stile sinodale in cammino con Amoris laetitia" (18-21 novembre)



## Ambiente e disugaglianze Due sfide da vincere in casa

ARNALDO CASALI

«Quando papa Francesco ha convocato un lungo processo sinodale sulla famiglia, era già molto chiaro per lui che gli enormi cambiamenti che interessano le famiglie su scala mondiale richiedono un nuovo slancio per la missione della Chiesa e della teologia in dialogo con le altre scienze».

Con queste parole il preside Philippe Bordeyne ha aperto il ciclo di incontri organizzati dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per l'Anno Famiglia Amoris Laetitia, che si chiuderà nel giugno 2022 con l'incontro mondiale delle famiglie a Roma.

«La luce della misericordia di Dio – aggiunge il teologo francese – chiarisce del tutto l'impulso verso la cura del Pianeta, la giustizia per i poveri, l'amore fraterno e l'inclusività verso chi vive difficoltà di ogni tipo. Questo significa molto per il capire teologico della vocazione sociale e politica delle famiglie e per il rinnovamento del vivere comune a livello mondiale».

Abitare oltre i limiti della propria

### TEOLOGIA

Al "Giovanni Paolo II" ciclo di incontri per l'anno "Amoris laetitia". Il preside monsignor Bordeyne: «Ecco la nuova vocazione sociale delle giovani famiglie»

casa è stato il titolo del primo dei tre incontri di approfondimento teologico e pastorale realizzati dall'Istituto in collaborazione con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e la Diocesi di Roma. Sarà seguito da altri due incontri il 18 febbraio ("Il discernimento: uno stile cristiano di vita") e il 5 aprile ("Tradizione: l'eredità che promuove").

«Mentre per secoli la motivazione principale del matrimonio è stata quella di mettere al mondo una prole che assicurasse la vecchiaia e perpetuasse la discendenza patrimoniale – aggiunge Bordeyne – i giovani di oggi sembrano essere più motivati dal desiderio di creare, attraverso la famiglia, un microcosmo interattivo, capace di contribuire all'avvento di un'ecologia integrale che si preoccupi del

planeta e generi relazioni umane più inclusive nei confronti delle minoranze e dei dimenticati dalla storia». «I teologi – conclude il preside – non possono ignorare questo degno desiderio di formare una scuola di umanità più ricca». «Nei contributi dei diversi relatori – spiega Vincenzo Rosito, direttore degli studi del Jp2 e coordinatore del convegno – è emersa la necessità di uno sguardo teologico rinnovato e attento ai processi di trasformazione sociale». «Non ci si può accontentare di prevenire gli esiti dei cambiamenti storici – continua – occorre invece che le Chiese si attrezzino per toccare e sperimentare il corpo trasformativo dei processi epocali in atto. Come ha suggerito Stella Morra della Pontificia Università Gregoriana, l'assunzione di responsabi-

lità delle Chiese davanti ai cambiamenti sociali può assumere la forma di una "custodia del comune". Il convegno, che si è mosso da una lettura integrata di *Amoris laetitia* e *Fratelli tutti*, ha visto la partecipazione anche di Anne-Marie Pelletier del Centre Sèvres di Parigi, Mirja Kutzer dell'Università Kassel in Germania, Isabella Guanzini della Katholische Privat-Universität di Linz, Marcello Neri dell'Istituto Toniolo di Modena e Stephan Kampowski e Pier Davide Guenzi dello stesso Istituto Jp2, mentre le conclusioni sono state affidate al vescovo Dario Gervasi, delegato per la pastorale familiare della Diocesi di Roma. «Nel tempo del cammino sinodale – conclude Rosito – le Chiese e le accademie devono prestare maggiore attenzione alle forme della

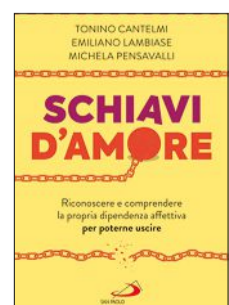
mediazione tra soggetti diversi per storia, cultura e appartenenza sociale. Il comune rimanda individui e istituzioni alla complessa magmaticità del sociale, per questo può essere paragonato più a una danza che a un insieme statico di qualità condivise». Venerdì l'Istituto Giovanni Paolo II ha organizzato un altro interessante appuntamento su "Famiglia ed economia integrale", che ha visto la partecipazione tra gli altri dell'arcivescovo Domenico Sorrentino, del rettore dell'Università Lumsa Francesco Bonini, di Matteo Rizzolli del Jp2, di suor Alessandra Smerilli, segretaria del Dicastero vaticano per lo Sviluppo integrale e di Luigino Bruni, coordinatore del consiglio di *Economy of Francesco*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LETTI PER VOI

Amare senza dipendenza. Il rispetto della libertà



Tanti volti della dipendenza affettiva. Ne parlano Tonino Cantelmi, Emiliano Lambiase e Michela Pensavalli in *Schiavi d'amore. Riconoscere e comprendere la propria dipendenza affettiva per poterne uscire* (San Paolo, pagg. 236, euro 22). Nella prima parte, si prendono in esame legami e attaccamento, distinguendo tra quelli sani e quelli malati. Compresa sessualità strumentalizzata e seduzione compulsiva. Nella seconda parte si prendono in esame i diversi volti della dipendenza affettiva.

Disabilità, famiglie insieme



La disabilità è più lieve se sostenuta dalla solidarietà di 160 famiglie, capaci poi di coinvolgerne altre. Storie di verità quelle della "Mongolfiera" ora confluite in *Chiedimi se sono felice. Famiglie e disabilità. Un'amicizia che accompagna per sempre* (Itaca, pagg. 125, euro 12), a cura di Caterina Giojelli.

Le parole del male

Sono 27 donne e 6 uomini i protagonisti di *Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio* (Treccani, pagg. 346, euro 23) scritto dalla linguista Raffaella Scarpa. Libro duro, che analizza le parole che fanno male nelle nostre case.



### NOTIZIE IN BREVE

Usa, le coppie sposate con figli scendono al 17%

I nuclei formati da una coppia sposata con figli sono scesi negli Usa al livello più basso dal 1959. Secondo i dati del Census Bureau, dei 130 milioni di fami-

glie, i nuclei di genitori sposati con figli sotto i 18 anni sono 23,1 milioni, e rappresentano il 17,8% del totale (lo scorso anno erano il 18,6%). Si tratta di numeri che sono la

metà circa rispetto al 1970. Inoltre, gli americani che vivono da soli sono molti di più rispetto al passato: all'inizio dell'anno in corso erano 37 milioni, contro i 33 del 2011.

Veneto, nei Comuni il Fattore Famiglia

In Veneto via alla sperimentazione del Fattore Famiglia nei Comuni. Ai criteri Isee si aggiungono parametri legati ai figli, alla presenza di anziani, disabili o non autosufficienti nel nucleo familiare, ecc. La giunta regionale ha messo a disposizione 5 mln di euro per i servizi alla prima infanzia.

In Russia la conferma del valore dei nonni

In Russia la maggior parte dei nonni è attivamente coinvolta nell'educazione dei nipoti. È il risultato di uno studio finanziato dalla Fondazione russa per la ricerca di base. I sociologi russi hanno intervistato 563 persone provenienti da famiglie di tre generazioni con bambini sotto i 12 anni.

## EMERGENZA

Durante la pandemia i disturbi alimentari tra i giovanissimi cresciuti del 30 per cento. Colpa di ansia e insicurezza

FULVIO FULVI

**S**empre più bambini in età pre-adolescenziale mostrano disturbi alimentari gravi: forme di anoressia, soprattutto, che sembrano essere "esplose" all'improvviso durante la pandemia: con il lockdown, il ritorno a scuola e poi con la didattica a distanza e l'ulteriore rottura delle relazioni amicali che erano state faticosamente riconquistate. Bambine di 9, 10, 11 anni che smettono di mangiare, dimagriscono rapidamente, stanno male fino ad essere ricoverate in ospedale dove i medici spesso ne accertano la compromissione degli organi. Di solito però le patologie legate al cibo (tra cui anche la bulimia), compaiono a 15-16 anni, quando si comincia ad avere una più chiara consapevolezza del proprio corpo. «Purtroppo negli ultimi tempi abbiamo constatato diversi casi di anoressia anche in età pediatrica, si tratta di esordi precoci della malattia, frequenti tra le femmine: hanno però una modalità di espressione clinica diversa dai disturbi alimentari propri degli adolescenti», afferma lo psichiatra Pierandrea Salvo, psichiatra e psicoterapeuta, esperto in disturbi alimentari, consigliere della Società Italiana di Psicopatologia dell'Alimentazione. «Va detto però che ogni disturbo alimentare è diverso dagli altri in quanto a cause, terapie mediche e trattamento da af-



I disturbi alimentari causati da disagi psicologici fanno la loro comparsa tra i 15 e i 16 anni. Sono più colpite le ragazze

# Anoressia, il dramma ignorato nel lockdown degli adolescenti

frontare – aggiunge – ma per curare i bambini c'è bisogno di strutture riabilitative specializzate, che purtroppo in Italia sono pochissime, cinque o sei al massimo». **Ma esiste un nesso diretto tra i disturbi alimentari che si stanno manifestando tra i bambini e lo stress dovuto alla pandemia da Covid?**

Non esistono ancora studi definitivi in proposito ma io tenderei ad escludere un nesso diretto del tipo causa-

effetto. Anche se è vero che, in generale, i casi di disturbi alimentari sono notevolmente aumentati in questo anno e mezzo di emergenza sociale: sono circa il 30% in più. E l'interruzione delle terapie durante il lockdown ha azzerato molti percorsi di cura che erano stati già intrapresi. D'altra parte sono evidenti le difficoltà emotive e psicologiche che riguardano gli adolescenti e che si manifestano a vari li-

velli: condotte inadeguate a casa e a scuola, risse, violenze e autolesionismo. E, forse di più, disturbi alimentari, che non sono però direttamente collegati al lockdown e alla diffusione del Covid. Dipendono piuttosto da un disagio più generale preesistente. Anche se la pandemia e le relative restrizioni hanno determinato condizioni di forte stress. **Si può parlare però di una grande sofferenza da par-**

**te dei più piccoli in questo periodo...** Anche tra i bambini sono aumentate ansia, insicurezza, rabbiosità, che ognuno manifesta a modo suo. C'è chi si abbuffa e chi non mangia. È vero comunque che i più piccoli hanno pagato cara la prima fase della pandemia che li ha costretti a restare chiusi in casa. Perché mentre gli adulti hanno potuto mantenere occupazioni e contatti i ragazzi sono stati

lasciati a casa da scuola senza rete di protezione... a parte le famiglie. E diciamo pure: in molti hanno fatto finta di non vederli. **Però il fenomeno esiste: gli esordi dell'anoressia e degli altri disturbi della alimentazione sono sempre più precoci...** Come dicevo, mancano i centri che siano in grado di prenderli subito in carico con competenza e così, se a 11 anni manifestano i pri-

mi disturbi alimentari, a 15 sono già disturbi di lunga durata. Ciò significa che rifiutare il cibo o mangiare troppo diventa abitudine di vita. I casi vanno intercettati subito. **Come si possono spiegare i gravi danni all'organismo che vengono riscontrati nei soggetti di età pediatrica affetti da anoressia?** Il fatto è che i bambini e i preadolescenti hanno poca consapevolezza delle conseguenze di certi comportamenti alimentari come il digiuno. Si tratta di organismi in rapido sviluppo e quindi bastano due o tre giorni senza mangiare niente a provocare complicanze anche serie, ma per fortuna quasi sempre facilmente reversibili. Perciò il bambino può finire in pronto soccorso con la flebo e in alcuni casi può anche essere ricoverato in ospedale. E questo perché è più fragile, ha maggiori bisogni alimentari rispetto a un adulto e le conseguenze di un'astensione prolungata dal cibo sono più rapide e dannose. **Ma si può indagare sulle cause?** Non conosciamo la genesi di queste malattie ma sappiamo come si manifestano. È un po' come per la schizofrenia che esordisce a 16-17 anni e poi evolve.

## ALTO RISCHIO

La specialista: patologie in aumento. Vanno curate subito. Sbagliato pensare che "tanto passa"

**L'**aumento dei disturbi alimentari sotto i 14 anni, in particolare tra i 10 e gli 11, non è una novità: la tendenza sembra essersi consolidata dopo il 2015, prima erano molto rari. «L'anno scorso, con le misure restrittive imposte dalla pandemia, l'incremento dei casi è stato del 30%», sostiene Laura Dalla Ragione, direttore della Rete Dca Usl 1 dell'Umbria che comprende i centri di Todi e Città della Pieve, in provincia di Perugia e docente all'Università Campus Biomedico di Roma. La dottoressa ha curato per il ministero della Salute un'indagine epidemiologica sui pazienti con disturbi dell'alimentazione e della nutrizione da cui emerge proprio un abbassamento dell'età di insorgenza di queste patologie a partire dal 2020. «Un legame con i traumi collettivi dovuti al Covid sembra quindi evidente: la paura del futuro e del mondo, la claustrofobia e per molti anche l'interruzione forzata delle cu-

## «Interventi precoci e terapie adeguate»

re o il loro rallentamento hanno influito e non poco». E la malnutrizione o il digiuno prolungato hanno provocato gravità cliniche importanti, soprattutto nei giovanissimi. «La più diffusa è il blocco dell'accrescimento osseo – spiega Dalla Ragione –, è come se le ragazzine, rifiutandosi di mangiare, non volessero più crescere per rimanere bambine. E in effetti perdono centimetri in altezza. Ma ci sono anche casi di autolesionismo (presenti nel 70% dei piccoli pazienti) e comorbilità psichiatriche come disturbi ossessivo-compulsivi. Una mia paziente dodicenne, per esempio, faceva la doccia con la maglietta perché il bam-

biologo è in una fase di esplorazione della realtà, di ciò che gli piace... Però, in seguito, se il piccolo nei suoi pasti non utilizza più di dieci tipologie di cibo bisogna intervenire». Un problema che riguarda soprattutto le famiglie, che vivono un dramma. «I genitori brancolano nel buio, non sanno dove andare, i centri specializzati sono pochi e concentrati soprattutto al Centro-Nord – dice Dalla Ragione –, spesso devono andare in altre regioni e questo provoca uno stress ulteriore. Le famiglie, che una volta venivano colpevolizzate, oggi sono una risorsa importante e in genere vengono coinvolte nella terapia del bambino affetto da Dca, un trattamento che non dura mai meno di due anni. Ma per avere un buon esito – conclude la dottoressa – bisogna sempre seguire due regole fondamentali: precocità dell'intervento e continuità delle cure».

Fulvio Fulvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diamo luce alla solidarietà

#greenlight  
#AntenneVerdi  
#Lavoriamo

